

Il Conte Caramella

Dramma Comico per musica di Baldassare Galuppi
Libretto di Carlo Goldoni
Edizione della partita a cura di Alessandro Maurutto

Komična glasbena drama Baldassareja Galuppija
Libreto Carla Goldonija
Izdajo partiture je pripravil Alessandro Maurutto

ATTO PRIMO SCENA PRIMA

*Cortile chiuso con porta in prospetto
per dove entrano i vendemiatori.*

**CECCO capo de' contadini vendemiatori,
DORINA, GHITTA con cestelli d'uva vendemiata**

Coro

Bel godere il dolce frutto
delle rustiche fatiche;
bel veder le piaggie apriche
d'uve sparse rosseggjar.

Dorina e Ghitta

Son per noi più saporiti
di quest'uve i dolci umori,
poiché sparsi abbiám sudori
le lor viti a coltivar.

Tutti

Viva Bacco, amico nume
ch'è piacer di tutto il mondo.
Il terren per lui fecondo
fa noi tutti giubilar. (*Partono i contadini vendemiatori*)

Dorina

Per oggi abbiám finito
di vendemiar; domani
s'alzaremos dal letto un po' più presto
e anderemo uniti a vendemiare il resto.

Ghitta

Andiamo a ritirarsi,
che quando vien la sera
incomincio a tremar come una foglia.

Dorina

Di che avete timor?

Ghitta

Non lo sapete?

In casa, nel cortile e nel giardino,
quando il ciel si fa oscuro
il diavolo si sente col tamburo.

Cecco

Sì, l'ho sentito anch'io.

Venuto è il diavolino
in questa casa a far il tamburino.

Dorina

(Affé se l'han bevuta). (Da sé)

Cecco

Ho paura che sia
l'anima del padrone. Il poverino
son quattro mesi che morì alla guerra;
e perché ci vuol bene
doppo ch'è morto a ritrovar ci viene.

Dorina

(Io rido e me la godo). Ed il tamburo
l'avete voi sentito?

Ghitta

Ahi, che mi pare
averlo nell'orecchie.

Cecco

Quando il sento
senza gridar o far alcun schiamazzo,
caccio la testa sotto il mattarazzo.

Ghitta

Oh diavol maledetto!
Io non vuo' dormir sola.

Cecco

Né men io.

Ghitta

Si potria, Cecco mio...

Cecco

Si potria Ghitta mia...

Ghitta

Sollecitare...

Cecco

Il nostro matrimonio.

Dorina

Senti, senti. (S'ode il tamburo)

Ghitta

Ecco l'orco. (Parte)

Cecco

Ecco il demonio. (Parte)

SCENA II

DORINA, poi BRUNORO

Dorina

Ma ho piacer che si creda
lo spirto esser vero,

che bizzarra invenzion! Che bel pensiero!
Presto escite, Brunoro. (S'accosta al nascondiglio)

Brunoro

Eccomi, o mio tesoro. (Esce col tamburo)

Dorina

Riponete il tamburo.

Brunoro

Posso libero uscir?

Dorina

Siete sicuro.

Brunoro

E ben, che c'è di nuovo?

Dorina

La padrona
continua a non volere
ascoltare il marchese. Egli procura
tener tutti lontan da questa casa
col pretesto dei spirti e restar solo.
Ma costante nel duolo
la vedova fedele al suo marito
vuol piuttosto morir dall'appetito.

Brunoro

Io stanco son, Dorinda,
di stare in quella trappola
come un topo serrato.

Dorina

Rammentate
che cento doppie a noi
ha promesso il marchese; a me cinquanta
per ammollir il cuore
della padrona mia, barbaro e duro,
cinquanta a voi per battere il tamburo.

Brunoro

Quanto più volentieri
colà dentro starei, Dorinda mia,
se tu meco venissi in compagnia.

Brunoro

Mi vuoi bene?

Dorina

Sì sì, non annoiarmi;
t'amo, ti voglio ben ma non seccarmi.

Brunoro

Sarai mia sposa?

Dorina

Sì, non te l'ho detto?

Brunoro

Ma io sento nel petto
crescermi le punture.

Dorina

Basta così; non voglio seccature.

Brunoro

Via; spicciamola dunque,
facciamo il matrimonio.
Mi spaventa là dentro il rio demonio.
Sempre solo star là dentro
oh, che pena! oh, che tormento.
S'io t'avessi in compagnia,

vorrei stare in allegria.
Mi potresti consolar.
Sento gente; presto, presto,
mi nascondo pronto e lesto;
tornerò poi questa sera
quei bei lumi a vagheggiar. (Entra nel nascondiglio)

SCENA III

DORINDA, poi la CONTESSA

Dorina

Sì sì, ti sposerò
se di meglio di te non troverò.
Per esserti fedele
dovrei lasciar di migliorar lo stato?
(Viene la contessa)
Oimè! Ah siete voi? Deh compatite,
tutto mi fa tremar. Sempre a me pare
di veder il tamburo.

Contessa

Anch'io pavento
allorquando lo sento; e non so come
introdotto si sia
questo spirito folletto in casa mia.

Dorina

Eh non è già folletto.

Contessa

E che sarà?

Dorina

L'anima del padron ch'è morto in guerra.

Contessa

Ma io della sua morte
non ho certa novella.

Dorina

Non lo credete? Oh bella?
L'hanno scritto gli avvisi.

Contessa

I gazettieri
scrivono poche volte i fatti veri.

Dorina

E poi secondo me
da dubitar non c'è; qui in questa casa
spiriti non abbiám sentiti mai,
se non doppio l'avviso di sua morte.
Egl'era un guerrier forte,
amante di tamburi e di trombette,
onde adesso ch'egl'è spirito puro,
vi viene a salutar con il tamburo.

Contessa

Ma che vuole da me?

Dorina

Non l'intendete?
Con quel tarapatà dice così:
«Sposati, sposati, sposati sì».

Contessa

Taci, Dorina, tu mi tenti invano.
Son fedele al consorte
e se della sua morte
sicurezza maggiore io non ricevo
della destra e del cor dispor non devo.
Non mi parlar d'amore,
non provocarmi a sdegno.
Sai del mio cor l'impegno,
taci, mi tenti invan.
Non fia che nuovo ardore
nascermi senta in seno,
se i primi affetti appieno
estinti non saran.

SCENA IV

DORINA, poi il MARCHESE

Marchese

E ben, cara Dorina
che novella mi date?

Dorina

Signor, non dubitate;
si va la mia padrona a poco a poco
disponendo a sentire il vostro foco.
(Lusingarlo convien).

Marchese

Oh me felice,
se ella pure si accende!

Dorina

È di già accesa
ma acciò duri la fiamma e non si spegna,
vi vuol, signor marchese, della legna.

Dorina

Per mantenere
di femmina nel cor vivi gl'affetti,
vi voglion padron mio dei regaletti.
Che vi credete, bei parigini,
far cogl'inchini, col sospirar?
Se voi ci dite: «Servo obbligato»
e noi col cuore: «Oh che sguaiato»,
voi soggiungete: «V'amo, v'adoro,
bella, mia stella, languisco e moro».
E noi ridiamo e vi diciamo:
«Signor arsura per far figura
altro vi vuole che sospirar». (Parte)

SCENA V

Il MARCHESE solo

Marchese

Cieli che non darei

per il cuor di colei che m'innamora?
Spero e frattanto
il mio lieto sperar trattiene il pianto.
Speranza è il più bel dono
d'un cuor innamorato.
È sempre il ben sperato
d'ogni altro ben maggior.
Chi vive in dure pene
sperando si diletta;
chi gode ognor aspetta
destino assai miglior. (Parte)

SCENA VI

Il CONTE CAMELLA in abito da pellegrino con barba finta

Il Conte

Ecco le mie campagne, ecco il palazzo
in cui passar solea
in tempo della pace i giorni miei,
Or che son fra nemici
prigioniero di guerra, ecco mentito
e la barba e il vestito.
Eccomi in queste spoglie
a spiar gl'andamenti della moglie.
Esce alcun dalla sala,
vedrò se lo conosco. (Si ritira)

SCENA VII

CECCO e detto

Cecco

Ma a quest'ora
solo andar non mi piace.
Eh, quella mia padrona
è senza carità. Vuol la insalata
e vuol ch'io la raccolga; tremo tutto.

Il Conte

Questo è Cecco; far prova
voglio se mi conosce. Galantuomo.

Cecco

Aiuto.

Il Conte

Non temete.

Cecco

Anima del padron, da me t'invola.

Il Conte

(Anima del padron?) Che? È forse morto
Il conte Camella?

Il Conte

Presto, venite qui.

Cecco

Co... co... cosa volete?

Il Conte

Il conte Caramella che fa?

Cecco

Dicono che sia morto in verità.

Il Conte

Morto?

Cecco

Morto sicuro
e lo spirto di lui suona il tamburo.

Il Conte

Che fa la moglie sua?

Cecco

La vedovina...
vorrebbe poverina...
per causa del tarapatà, patà...
la sposasse qualcun per carità.

Il Conte

Come? Come? Che dici?

Cecco

Vi dirò;
certo signor marchese
le va girando intorno.

Il Conte

(A tempo son venuto).
Narrami del marchese.

Cecco

Aiuto, aiuto. (Si ode il tamburo e lo trattiene)

Il Conte

Fermati, dove vai?

Cecco

Non posso più.

Il Conte

Ma che diavolo hai tu?

Cecco

Non avete sentito? Siete sordo?

Il Conte

Il tamburo?

Cecco

Il tamburo.

Il Conte

E ben! Che cosa importa?

Cecco

Sapete chi lo suona?

Il Conte

Sarà qualche villan di questa terra.

Cecco

L'anima del padron ch'è morto in guerra.

Il Conte

Eh sei pazzo.

Cecco

Son pazzo?

Qui si sente a suonar e non si vede,
onde la verità fa testimonio
che se non è il padron sarà il demonio.

Il Conte

Che spirti? Che demoni?
Il vino del padron avrai bevuto.

Tu sarai ubriaco.

Cecco

Aiuto, aiuto. (Si sente il tamburo)

Per carità lasciatemi,
non posso più parlar.

In verità credetemi,
mi sento spiritar.

Il tamburino è là
che fa tarapatà.

Il cor per lo spavento,
allora che lo sento
mi fa pla pla, pla pla.

Oimè, ch'ei salta fuori,
oimè, ch'ei viene qua.

Tenetemi, salvatemi,
reggetemi, celatemi,
oimè per carità.

SCENA VIII

II CONTE CAMELLA

Il Conte

Oh cosa sento? In casa
spiriti col tamburo? Eh non son io
sciocco da creder ciò. Penso piuttosto
che nasconder si possa
uno spirto là dentro in carne ed ossa.
Ma oimè. Per qual ragion? Per far che sia
oppressa dal timor la moglie mia,
e poscia col terrore
guadagnar la sua grazia ed il suo core.
Oh geloso pensier che mi tormenta!
Che fo? Mi svelo? No, ch'è troppo presto.

Vado altrove o qui resto?

Che far non so; mi sento
dall'ira suggerir mille pensieri
tutti vari fra lor ma tutti fieri.

Mi dice il cor sdegnato:
«Svena la moglie infida».

Sento l'onor che grida:

«Trafiggi il tuo rival».

Son nave combattuta
di qua di là dall'onde;
si perde, si confonde
fra scogli il mio pensier.

Alcun consiglieria
ch'io me n'andassi via
senza curar le doglie
d'infida e trista moglie.

Ma son un onorato
marito e buon soldato.
Sì sì, la vuo' veder. (Parte)

SCENA IX

Camera con nascondiglio.

DORINDA con lume, poi BRUNORO

Dorina

Ecco la stanza
in cui del nascondiglio
l'altra parte risponde. Egli dovrebbe,
secondo il concertato,
essere a questa parte rimpiattato.
Chiuder voglio la porta, indi chiamarlo.
Ehi Brunoro, Brunoro. (Piano vicino al nascondiglio)
Escite; ho da parlarvi.

Brunoro

Eccomi pronto e lesto ad ascoltarvi.

Dorina

Vuole il signor marchese
che ancor più dell'usato in questa notte
il tamburo suonate
e che alla porta andate
della padrona a dir queste parole:
«Moglie mia, moglie mia...» (S'ode picchiare all'uscio)

Brunoro

Zitto; vien gente.

Dorina

Oimè! Chi sarà mai? Presto celatevi.

Brunoro

Dal buco della chiave
mi possono vedere.

Dorina

È vero, è vero.
Ammorzerò la lume. (Spegne il lume)

SCENA X

GHITTA e detti

Dorina

Oh, che disgrazia
il vento della porta
mi ha spento il lume.

Ghitta

Oimè! Son mezza morta.

Dorina

Ghitta mia, siete voi?

Ghitta

Lume per carità.

Dorina

Che cosa v'è accaduto?

Ghitta

Il demonio ho veduto
con una barba lunga, lunga, lunga,
con in mano un bastone e mi volea...
Oimè non posso più.

Dorina

Via nascondetevi. (Piano a Brunoro)

Brunoro

Non trovo il nascondiglio. (Piano a Dorinda e cercando il nascondiglio)

Ghitta

So che voi siete qui; son qui venuta...

Ma in questa stanza oscura
io mi sento morir dalla paura.

Dorina

Andate per il lume.

Ghitta

Oh questo no.

Senza di voi di qui non partirò.

Dorina

Dunque vi vado io.

Ghitta

Ma fate presto.

Dorina

Se non vi rimpiazzate
al certo nascerà qualche scompiglio. (Piano a Brunoro e parte)

Brunoro

Maledetto! Non trovo il nascondiglio.

SCENA XI

GHITTA, BRUNORO, poi il CONTE CAMELLA

Brunoro

Alfin l'ho ritrovato.

Anche questo periglio è superato. (Entra nel nascondiglio e chiude)

Ghitta

Ahi! Parmi aver inteso
a serrare una porta.

il Conte

In questo quarto,
ch'essere non solea molto abitato,
io starò rimpiazzato.

Ghitta

Parmi di sentir gente.

Mi trema il cor.

Il Conte

Ma qui v'è qualcheduno,
chi va là? Chi va là?

Ghitta

Misericordia. (Si sente il tamburo)

Il Conte

Come? Un altro tamburo?

Ghitta

Ah che ci sono?

Il Conte

Ferma, ladro, assassino. (Afferrando Ghitta)

Ghitta

Ah signor tamburino,
abbiate compassione.

Il Conte

Una donna? Sei tu che va suonando?

Ghitta

M'avete presa in fallo,
io non suono signor ma tremo e ballo.

Il Conte

Chi ha suonato il tamburo?

Ghitta

A me il chiedete?
Voi del tamburo il suonator non siete?

Il Conte

No; quello non son io. Ma tu chi sei?

Ghitta

Io la Ghitta mi chiamo.

Il Conte

La Ghitta? Appunto io bramo
teco parlar. (Questa è di cuor sincero;
da lei la verità saper io spero).
Vien qui, dammi la mano.

Ghitta

Oh signor no.

Il Conte

(Allettarla convien). Cara sappiate
ch'io vi voglio gran bene.

Ghitta

Oh! Cosa dite?

Il Conte

Son venuto per voi.

Ghitta

Per me?

Il Conte

Senz'altro.

Discacciate il timor, state sicura.

Ghitta

M'è passata un tantino la paura.

Ma chi siete?

Il Conte

Domani

a voi mi scoprirò.

Ghitta

Discopritevi adesso.

Il Conte

Adesso no;
ma avvertite a non dire a chi che sia
d'aver meco parlato.

Ghitta

Oh non temete;
io dirò a tutti che non so chi siete.

Il Conte

Ma non avete a dir d'aver parlato.

Ghitta

Parlato signorsì.
Ma non dirò con chi.

Ghitta

Cecco lo può saper?

Il Conte

Cotesto Cecco
è forse vostro amante?

Ghitta

Egli è mio sposo.

Il Conte

Sarà di voi geloso.

Ghitta

Cosa dite?

Finora non provai
amando alcun tormento; e se dovessi
per amore provar tantin di pena
benché donna non son, se m'intendete,
colà lo manderei, dove sapete.

M'ha detto la mia mamma
che Amor è un bel bambino;

se viene il poverino,
lo voglio accarezzar.

Ma se mi farà male,
se mi vorrà graffiar
dirò: «Va' via briccone,
ch'io non ti voglio amar».

Io son tanto bonina,
io non mi fo gridar.

Ma sono tenerina,
son presta a lagrimar. (Parte)

SCENA XII

Il CONTE CAMELLA, poi DORINDA

Il Conte

Ehi, fermate; sentite. Eh! Se n'è andata
e non passa mezz'ora
che a tutti avrà narrato
all'oscuro con uno aver parlato.
Io qui non istò bene; sento gente
e gente senza lume.

Dorina

Ehi Brunoro?

Siete qui?

Il Conte

Sono qui. (Altera la voce)

Dorina

Non siete ancora
nel nascondiglio entrato?

Il Conte

Ancora no. (Qualche briccon celato). (Da sé)

Dorina

Eccolo qui. L'ho ritrovato io pure.
Accostatevi a me. (Presso la porta del nascondiglio)

Il Conte

Son qui da voi.

Dorina

Ecco il lume, ecco il lume. Presto, presto.
Questa porta non s'apre. (Tenta aprire il nascondiglio e non gli riesce)

Il Conte

In ogni guisa
mi convien fuggir. (Si ritira verso un'altra porta)

Dorina

Oh che veleno,
venite ad aiutarmi.
Non posso aprir. (Come sopra)

Il Conte

Qui sotto vuo' celarmi. (Si nasconde sotto una portiera)

SCENA XIII

CECCO con lume e detti

Cecco

Ghitta, Ghitta, sei qui? (Il conte col bordone dalla portiera getta in terra la candela a
Cecco)

Oimè! Son morto.

Dorina

Via, via, sparito è il lume.

Ehi, dite, dove siete?

Cecco

Chi mi chiama?

Dorina

Io non la posso aprir.

Cecco

Come?

Dorina

La voce...

Non mi pare... Chi siete?

Cecco

Son un morto che parla e che cammina.

Dorina

Ah, che non è Brunoro! Oh me meschina?

SCENA XIV

GHITTA col lume e detti

Ghitta

Voglio veder col lume
questo signor chi sia.

Cecco

Ah vieni Ghitta mia.
Vieni, non posso più.

Ghitta

Oh diavolo? Sei tu?

Dorina

Tu sei? Oh cosa vedo?

Cecco

Son io ma d'esser vivo ancor non credo.

Ghitta

Ho parlato con te?

Dorina

Con te ho parlato?

Cecco

Di mano il candelier m'hanno gettato.
Andiamo via di qua.

Dorina

Non so che dire.

Ghitta

Mi sento un'altra volta intimorire.

Cecco

In questa camera
ci sono diavoli,
andiamo subito
fuori di qua.

Dorina, Ghitta a due

Io resto attonita,
rimango stupida,
non la so intendere;
che mai sarà.

Cecco

Andiamo subito
per carità.

Ghitta

Quel che parlavami
dove sarà. (Cercando per la scena)

Dorina

Brunoro timido
forse sen va. (Cercando per la scena)

Cecco

Che cosa cercano
di qua di là?
Aiuto. (Suona il tamburo)

Dorina

Che sento?

Ghitta

Oimè che spavento!

Dorina

(L'amico è celato). (Da sé)
Ma come non so!

Ghitta, Cecco a due

Io voglio se posso
nascondermi qua. (Vogliono alzar la portiera)

Il Conte

Fermatevi olà! (Esce dalla portiera)

Dorina

Chi siete? Che fate?

Ghitta

Lo spirito, oimè!

Cecco

Un diavolo egl'è.

Il Conte

Indegno, arrogante,
io son negromante.

Dorina

Sarete un birbante.

Il Conte

Con un mio scongiuro
sfondar quel tamburo
fraschetta saprò. (A Dorina)

Dorina

Oh questo poi no. (Suona il tamburo)

Cecco, Ghitta a due

Un diavol di qua,
un altro di là,
aiuto pietà.

Dorina

Andate, fuggite. (Al conte)

Il Conte

Fermate, sentite. (A Cecco e Ghitta)

Cecco, Ghitta a due

Un diavol di qua,
un altro di là.
a quattro

Che imbroglio! Che scoglio!

Che scena! Che pena!

Ansante, tremante
ciascuno sen va.

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

La CONTESSA ed il MARCHESE

Contessa

Orsù, basta così. Da queste soglie
partite omai.

Sperar nell'amor mio voi non potete.

Marchese

Che! Odioso vi son?

Contessa

No, ma se vive
lo sposo mio, serbo a lui solo il core.

SCENA II

BRUNORO di dentro tocca il tamburo e detti

Contessa

Oimè? (Siede tremando)

Marchese

Non paventate,
son io con voi, lo spettro non mirate. (Ripara in modo che non vede Brunoro)

Brunoro

Sposa, sposa, io ti comando
dar la mano al marchesino,
egli merta poverino

la tua fede ed il tuo amor. (Canta in tuono tetro, accompagnandosi col tamburo, indi parte)

Marchese

Contessa avete inteso?
Il conte parlò chiaro;
il nostro matrimonio a lui fia caro.
Deh venite a gioir con uno sposo.

Contessa

Ah marchese, non so...
Che risolvo? Che fo?

Contessa

Ah non so dir se amore,
necessità o timore
a credere mi spinga;
Avrei bisogno
di riposar.

Marchese

E riposar vorrete
sola così? Con una larva intorno
non temete star sola?
Dorinda meco
farò venir. Itene pure; a tanto
non v'avanzate ancor.
Per obbedirvi
tosto men vo.
(Tra il timore e l'amor domani è mia). (Da sé)
V'accenderà nel seno
amore un più bel foco.
Vedrete a poco a poco
la face scintillar.
La fedeltà s'apprezza
quant'è più salda e forte
ma poi doppio la morte
la fé non suol durar.

SCENA III

La CONTESSA, poi DORINDA

Dorinda

Signora, un peregrino,
insolente, sfacciato
vuole a forza passar.

Contessa

Da dove viene?

Dorinda

Nol so ma è tanto brutto
che i vermini mi ha mosso;
e mi ha fatto tremar dalla paura
perché son delicata di natura.

Contessa

Chiudi, chiudi la stanza.

Dorinda

Se posso gliela ficco. (Vuol chiudere l'uscio)

SCENA IV

Il CONTE CARAMELLA e detti

Il Conte

Olà fermate (S'oppone a Dorina)
o vi faccio restar dure incantate.

Contessa

Olà, dite, chi siete?
Da me che pretendete?

Il Conte

Ad avvisarvi
vengo per vostro ben che non crediate
al marchese impostor, che non è vero
che preda sia di morte
il conte e capitan, vostro consorte.

Dorina

Cosa sapete voi? Purtroppo è vero
che il povero padrone se n'è andato,
così pure anche voi foste crepato.

Il Conte

Madama io mi esibisco,
chiunque sia questo spirto,
tosto di qui scacciarlo
e all'inferno di trotto rimandarlo.

Contessa

Badate a me. Chi siete
che i casi miei sapete?

Il Conte

Un negromante io sono
che indovinar sicuro
sa il presente, il passato ed il futuro.
Orsù perché crediate
ch'esser possa il futuro a me svelato
qualche cosa dirovvi del passato.
Pria d'essere sposata,
il conte capitano
vi prese per la mano una mattina.
Fuggiste modestina,
vi vergognaste un poco
ma vi ridusse in loco solitario.
Diceste: «Temerario,
andate via di qui»,
movendo in dir così la bocca al riso.
Ed ei con un sorriso
amante pronto e scaltro...

Contessa

Basta così, non voglio sentir altro.

Dorina

(Come è venuta rossa). (Da sé)

Contessa

(Io non so come ei possa
queste cose sapere per minuto). (Da sé)

Dorina

(Questo brutto barbone è molto astuto). (Da sé)

Il Conte

E ben, vi contentate
che contro questo spirto
usi il poter sovrano?

Dorina

Non gli badate, ch'egli è un ciarlatano.

Il Conte

Io sono un ciarlatano? Sfacciatella,
io ti farò cambiar sensi e favella.

Rammenta quella borsa
che tu dal conte avesti
allora che facesti la mezzana.

E cosa non è strana,
se tu procuri adesso
di fare ancor lo stesso col marchese.

Il tutto mi è palese
e so che un regaletto...

Dorina

Basta così... (Che tu sia maledetto). (Da sé)

Contessa

Amico, se fia vero
che abbiate la virtù che voi vantate
lo spirito svelate
che mi turba, m'inquieta e mi circonda;
fate ch'egli risponda ai detti vostri;
ed il vero per voi chiaro si mostri.
Ombra incerta che intorno t'aggiri,
non turbarmi la quiete, il riposo,
se sei quella del dolce mio sposo,
torna in pace gl'Elisi a goder.
Abbastanza coi caldi sospiri
ho compianta l'ingrata tua morte,
rassegnarsi convien alla sorte
e de' numi all'eterno voler.

SCENA V

Il CONTE CARAMELLA e DORINDA

Il Conte

Ma voi spiritosissima ragazza,
non avete timor di questi spirti
che inquietano la casa?

Dorina

Eh sì signore,
ho un poco di timore
ma fingo intrepidezza e bizzarria,
per tener la padrona in allegria.

Il Conte

Ditemi il ver, di già nessun ci sente,
questo spirto celato
sarebbe un qualche vostro innamorato?

Dorina

Oh signor, cosa dite?
Io non ho innamorati,
anzi per dirvi tutti i fatti miei
volentieri all'amore un po' farei.
(Per scoprir chi egli sia
voglio tutta adoprare l'industria mia). (Da sé)

Il Conte

Ditemi, il vostro genio a cosa inclina?

Dorina

A un uomo di dottrina,
a un uomo di sapere e se potessi
un astrologo aver, felice me.

Il Conte

(Oh ti conosco).

Dorina

Insegnatemi prima qualche cosa

Il Conte

Dunque venite qui, vi vuo' insegnare
la gente a prima vista a strologare.

Se vedete una donna
ch'abbia un bell'occhio nero,
dite che ha il cuor fedele.

Dorina

È vero, è vero.

Il Conte

Piccola faccia è segno
di peregrino ingegno.

Dorina

Bravo, bravo.

Il Conte

Purpureo labbro e candido sembiante
è di bella onestà segno chiarissimo.

Dorina

Bravo, vi torno a dir, bravo, bravissimo.

Aspettate un momento. (Si ritira in disparte e tira fuori di tasca un picciol specchio)

Il Conte

(A poco a poco
m'impegno d'acquistarla.
Tutto, tutto saprò col lusingarla). (Da sé)

Dorina

(Ner'occhio, rosso labbro e bianco viso...) (Guardandosi nel specchio, credendo di
non essere veduta dal conte)
Presto ditemi su qualch'altra cosa.

Il Conte

Chi ha la fronte rugosa
ha in cuor la tirannia.

Dorina

(Io non ho rughe sulla fronte mia). (Da sé guardandosi come sopra)

Il Conte

Femmina troppo grassa
presto presto vien passa.

Dorina

(Oh non v'è dubbio
ch'io venga passa in fretta;
son per grazia del cielo un po' magreta). (Da sé)

Il Conte

Tutto v'insegnerò, tutto mia cara,
se non sarete nell'amarmi avara.

Dorina

Io sarò generosa,
grata, fida, amorosa;
tutta sarò per voi. Ah ch'io già sento
che di questo mio cor voi fate strazio.
(Le parole di già non pagan dazio). (Da sé)

Il Conte

Voi amarmi promettete
ma in virtù dell'arte mia
ho paura che non sia
senza dubbio il vostro amor.

Dorina

Ah se astrologo voi siete
del mio sen vedrete il fondo,
ah, del mio non v'è nel mondo
più sincero e fido cor.

Il Conte

Mi amerete?

Dorina

Ve lo giuro.

Siete mio?

Il Conte

Ve n'assicuro.

a due

Che diletto! Gioia mia!
(Se lo crede, oh che pazzia,
oh che gran semplicità); (Ognuno da sé)
oh che bella fedeltà!

Il Conte

Tanto amor deh non fia vano.

Dorina

Ecco in pegno a voi la mano.

Il Conte

Cara man che mi ristora.

Dorina

Cara man che m'innamora.

a due

Giuro sempre d'adorarti
(di burlarti) con cuor fido.
(Me la godo e me ne rido).
Tutta vostra è la mia fé.
(Chi mi crede è pazzo affé). (Partono)

SCENA VI

Camera.

GHITTA e CECCO

Ghitta

Cecco mio vuo' narrarti una novella.
Sappi che nella stanza
in cui poc'anzi ci trovammo uniti,
con un uomo parlai più di mezz'ora.

Cecco

Come? All'oscuro con un uomo parlare?

Ghitta

E ben, che male c'è?
Non ho al buio parlato anche con te?

Cecco

Ma io sono il tuo sposo.

Ghitta

E non potrebbe
esserlo anche quell'altro?

Cecco

O questa è bella!
Quanti sposi vorresti?

Ghitta

Che so io.
Non s'appaga d'un solo il genio mio.

Cecco

Ma sai tu che sia sposo?

Ghitta

Oh che domande!
Certo lo so. Lo sposo è un giovinetto
che va per suo diletto
amoreggiando le fanciulle intorno.
E se ne può cambiar più d'uno il giorno.

Cecco

Eh t'inganni; codesto
è amante e non è sposo.

Ghitta

Ma lo sposo
non deve essere amante?

Cecco

Sì, senza dubbio alcuno.

Ghitta

Dunque sposo ed amante egl'è tutt'uno.

Cecco

Sarà come tu vuoi. Ma dimmi o Ghitta,
che ti disse quell'uom così all'oscuro?

Ghitta

Mi volea tanto bene.

Cecco

Tu il lasciasti parlare?

Ghitta

Oh io non so la gente disgustare.

Cecco

Dunque, se ti venisse
a pregare qualcun, cuor non avresti
di dirgli signor no?

Ghitta

Oh io la gente disgustar non so.

Cecco

Ghitta, quando è così ti do il buongiorno,
tu non fai più per me.

Ghitta

Per qual ragione?

Cecco

Perché troppo dell'uomo hai compassione.

Ghitta

Se crudele mi vuoi, crudel sarò.

Cecco

Ma io sono il tuo sposo.

Ghitta

E quello ancora
della notte passata
credo che su due piè m'abbia sposata.

Cecco

Sposata? E cosa ha detto? E come fu?

Ghitta

Ha detto anch'egli quel che hai detto tu.

Cecco

Ghitta mia ti saluto.

Ghitta

E dove vai?

Cecco

Ti lascio e vado via,
ch'io non ti voglio amare in compagnia.

Ghitta

Ma io, perché ho paura a restar sola,
voglio più d'un amante.

Così quando uno parte, l'altro resta;
e una buona ragion mi sembra questa.

Bella cosa, il provo, il so,
è l'aver più d'un amante
che m'aiuti a vendemiar,
ad arar ed a cantar:

«Va' là bizaro, va' là morello,
va' là chiarello, va' là, viò».

E poi la festa alla villana,
far la gagliarda, far la furlana
con questo e quello, con chi mi vuo'.
Tocchela, suonela, la chittarina,
da contadina ballare saprò.

SCENA VII

CECCO, poi DORINDA

Dorina

(Vuo' Brunoro avvisar... Ma qui costui...)

Cecco

(Se Dorinda volesse, ora con lei
quasi m'attaccherei).

Dorina

(Sarebbe bene
che Cecco m'assistesse,
quando ingannarmi il ciarlatan credesse).

Cecco

(Parla fra sé e mi guarda).

Dorina

(Poco costa
gettar via due parole).

Cecco

(Di Dorinda sarò, s'ella mi vuole).

Dorina

Cecco che fate qui?

Cecco

Sono arrabbiato
e mi son dalla Ghitta licenziato.

Dorina

Ditemi, come fu?

Cecco

L'ho licenziata e non la voglio più.

Dorina

(Lusingar anche questo ora mi provo).

Certo voi siete degno
d'una miglior fortuna.

Cecco

Oh, se ne trovo una
che sia come dich'io,
la voglio far padrona del cuor mio.

Dorina

Ma come la bramate?

Cecco

Per esempio
che fosse fatta come siete voi,

Dorina

Ma io tale non sono
da farvi innamorar.

Cecco

Eh... basta... È tanto
che mi piacete...
Tutto v'accorderò, con un sol patto,
che siate tutta mia,
perché in amor non voglio compagnia.

Dorina

Eh vi s'intende; io son, quand'ho un amante,
all'amore d'un sol fida e costante.

Cecco

Via non perdiamo tempo.

Dorina

Io voglio prima
che, se da ver mi amate,
la Ghitta in mia presenza licenziate.

Cecco

Vado in questo momento;
e la conduco qui. Vedrete, o cara,
se ho per voi dell'affetto.

Dorina

Andate ch'io v'aspetto.

Cecco

Oh quanto mi consolo!
Bella cosa in amor è l'esser solo!
In quel felice giorno
che un uomo si marita
ha cento amici intorno,
ciascuno a sé l'invita.
Chi l'accarezza qua,
chi lo saluta là.
«Sposino vi son schiavo.
Che bella moglie! Bravo!»
Ma io risponder voglio
a chi a seccar mi viene:
«Se fui solo all'onor, solo alle pene».

SCENA VIII

DORINDA, poi BRUNORO

Dorina

Oh! Se sposati avessi
tutti quei che ho burlato a' giorni miei,
un reggimento di mariti avrei.

Or che non v'è nessuno
vuo' parlar con Brunoro. (Batte al nascondiglio) Escite, escite;

Brunoro

Eccomi, e quando mai
finirà quest'imbroglio?

Dorina

Io non vorrei
che finisce per voi presto anche troppo.

Brunoro

Perché?

Dorina

Perché pretende
un che non so s'io dica
ciarlatan, negromante o farabuto
lo spirito scacciar per ver creduto.

Brunoro

E starò preparato
con il tamburo in mano
a prendermi piacer del ciarlatano.
Venga, venga il negromante,
non lo temo, non lo curo,
colle mazze del tamburo
io l'incanto disfarò.
Si vedrà ch'è un ignorante,
come son tutti i suoi pari,
che si buscan i denari
da chi fede a lor prestò. (Torna nel nascondiglio)

SCENA IX

DORINA, poi il CONTE CARAMELLA

Il Conte

Dorinda è questo il loco
ove sentir si suole
più che altrove il tamburo?

Dorina

Appunto è questo.

Il Conte

E voi qui sola siete?
E timor non avete?

Dorina

Io non pavento,
perché di voi mi fido
e nel vostro saper spero e confido.

SCENA X

CECCO, GHITTA e detti

Cecco

Vieni, Ghitta, vien qui.

Ghitta

Vengo... Ma oimè?
Quel diavolo chi è?

Il Conte

Non mi conosci?
Son quello che all'oscuro
ha parlato con te.

Ghitta

Voi siete quello?
Vi credevo alla voce assai più bello.
Cecco, no, non lo voglio.
Vada al suo diavolino,
io mi voglio sposar col mio Cecchino.

Cecco

Ma io non voglio te.

Ghitta

Ma lasciarmi non puoi; sai che il padrone
pria d'andar alla guerra
ebbe da te parola di sposarmi.

Dorina

(Ch'è un pazzo, un menzogner, chiaro si vede).

Ghitta

Cecco, senti che dice?

Il Conte

Olà cauti parlate
dei spirti e del demonio.
Se il vostro matrimonio
dal conte si vorrà
ora con un incanto si saprà.

Ghitta

Non mi fate paura.

Cecco

Io principio a tremar.

Dorina

(Qualche freddura).

Il Conte

Per virtù della magia,
per virtù dell'arte mia
comparisci spirto errante
a svelar la verità.

Ghitta, Cecco, Dorina a tre

Non verrà, non verrà.

Il Conte

Aspettate ch'ei verrà.
Per virtù del re Plutone
vieni o spirto del padrone
e palesa col sembiante
tua costante volontà.

A tre

Non verrà, non verrà.

Il Conte

Aspettate ch'ei verrà.
Vuo' nascondermi in un canto
e formare un nuovo incanto

cui resistere non potrà.

A tre

Non verrà, non verrà.

Il Conte

Aspettate ch'ei verrà. (Si cela dietro una portiera)

Ghitta

S'egli vien sarai mio sposo.

Cecco

Non temer, s'ei vien ti sposo.

Dorina

Siete pazzi a prestar fede.

Uno spirto non si vede.

Il padron non si vedrà.

A tre

Il vecchione è un impostore;

tutti tre ci gabberà.

Il Conte

Presto, a chi dico, (Sotto la portiera)

spirito amico,

fatti vedere,

fatti sentire.

Eccomi qua.

Eccomi qua. (Caccia fuori il capo dalla portiera, senza la finta barba)

Dorina

Ahi cosa vedo?

Cecco, Ghitta a due

Quest'è il padrone;

dett'ha il barbone

la verità.

Il Conte

Ghitta e Cecchino

s'hanno a sposare,

chi vuol mancare

la pagherà.

Ghitta

Ahi Cecco mio.

Dorina

Tremo ancor io.

Cecco

Dammi la mano,

per carità. (A Ghitta)

Ghitta

Ecco la mano,

eccola qua.

Dorina, Ghitta, Cecco a tre

Con queste nozze

il buon padrone

si placherà.

Il Conte

Il ciel vi doni

pace e concordia

e sanità. (Si ritira)

A tre

Grazie di tanta

vostra bontà.

Dorina

Io mi confondo,

non so che dire.
Ghitta, Cecco a due
L'abbiam veduto,
abbiam scoperta
la verità.
Il Conte
E ben, che dite? (Esce colla barba)
Si crederà?
A tre
Abbiam scoperta
la verità.
Il Conte
Ora allo spirito
grazie rendete
ed apprendete
come si fa.
A quattro
È morto lo padrone
e m'ha strappato il cor.
Oimè, che gran tormento,
oimè, che gran dolor!
Il cielo gli conceda
potersi riposar.
Oimè, che gran tormento!
Che duro lacrimar!
Ma, s'egli è morto, stia,
lasciam di sospirar;
e stiamo in allegria
e andiamoci a spassar.

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino.

La CONTESSA ed il MARCHESE

Contessa
Voi dite ch'egli è morto e v'è chi dice
che vive il mio consorte.
Marchese
E chi è costui
che si vanta saperlo?
Contessa
È un indovino
a cui non sono oscure
le vicende future.
Marchese
Un impostore
senz'altro egli sarà.

SCENA II

Il CONTE CAMELLA e detti

Il Conte

Son pronto; eccomi qua.
Di larve non pavento.
Io m'impegno balzar da questo mondo
l'audace spirito al baratro profondo.
Marchese
Io non ti rompo
temerario le braccia,
perché qui sei della contessa in faccia.
Ma, se ardirai cotanto,
ignorante, impostore,
proverai tu il mio sdegno e il mio furore.
Cessa di provocarmi,
trema dell'ira mia,
va' colla tua follia
gli stolti ad ingannar.
È vana l'impostura;
qui niun ti presta fede;
all'arte tua non crede,
non crede al tuo parlar.

SCENA III

La CONTESSA ed il CONTE CAMELLA

Contessa

Io che creder non so...

Il Conte

Dite, madama,
sareste voi contenta
se vedeste lo sposo?

Contessa

Contentissima.

Il Conte

Gli siete voi fedele?

Contessa

Fedelissima.

Il Conte

Non andrà molto
che contenta sarete.
Oggi lo sposo vostro vederete.

Contessa

Vivo?

Il Conte

Forte e robusto.

Contessa

E quello spirito
dunque che cosa fia?

Il Conte

Quello spirito, vel giuro, anderà via.

Contessa

Ma come? Io vuo' saperlo.

Il Conte

A suo tempo vi basti di vederlo.
Sì verrà il vostro sposo,
per voi tutt'amoroso;
verrà lieto e contento in questo dì
e alla sposa fedel dirà così:
«Vieni o cara a queste braccia
il tuo bene a consolar».
Così il conte a voi dirà.
«Per pietà la bella mano
idol mio non mi negar».
Così il conte a voi farà.
«Vieni, o cara...» il conte parla.
«Al mio seno...» parla il conte.
«Non fuggite per pietà».
Così il conte a voi dirà. (Parte)

SCENA IV

La CONTESSA sola

Contessa

Eppur la di lui voce
mi desta dentro il petto
un incognito affetto e mi consola
e ogni tristo pensier dal cor m'invola.
Lo sposo vi chiedo,
lo sposo che adoro,
cui serbo il tesoro
di mia fedeltà.
In vita lo credo,
il core mel dice;
di me più felice
alcun non si dà.

SCENA V

DORINDA, poi CECCO

Dorina

Io non so che mi dir; più che ci penso
l'intendo men; veduto ho con quest'occhi
il volto del padrone,
certamente barbetta è uno stregone.

Cecco

Dorinda che facciamo?
Volete che ad amarci seguitiamo?

Dorina

Carino,
io non servo a nessun per comodino.

Cecco

Voi mi piacete assai.

Dorina

S'io piaccio a te,
non so che farti, tu non piaci a me.

Cecco

Perché non mi volete.

Dorina

Perché, vi torno a dir, non mi piacete.

A me non piacciono
gli uomini semplici,
voglio che sappiano
il male e il ben,
che siano deboli
fin certo termine
ma s'inasprischino
quando convien. (Parte)

SCENA VI

CECCO, poi GHITTA

Cecco

Oh Cecco disgraziato,
presto presto anche questa mi ha piantato.
Ma la Ghitta sen viene.
Io non so cosa faccia,
non ho coraggio di mirarla in faccia.

Ghitta

(Ecco qui quel briccone
che mi ha licenziata).
E pur mi piace). (Si ferma)

Cecco

(E pur d'abbandonarla mi dispiace). (Si ferma)

Ghitta

(Egli è tanto carino).

Cecco

(Ha tanto il bel visino). (Si guardano sotto occhio)

Ghitta

(Ma se più non mi vuole anderò via). (Vuol partire)

Cecco

(Ma non posso soffrir la gelosia). (Vuol partire)

Ghitta

(Il piè fa un passo avanti
e il cuor due passi indietro). (Torna indietro)

Cecco

(Andar non posso (Si ferma)
e mi convien restare a mio dispetto).

Ghitta

(Che grazioso bocchin).

Cecco

(Che bell'occhietto). (Si guardano sott'occhio)

Ghitta

(Ah pazienza!)

Cecco

(Sospira?)

Ghitta

(Attento mi rimira).

Cecco

(Quasi quasi...)

Ghitta

(Se non fosse vergogna...)

Cecco

(La vorrei salutar).

Ghitta

(Parlar vorrei).

Cecco

Schiavo padrona mia.

Ghitta

Serva di lei.

Cecco

Dove si va?

Ghitta

Vo a spasso.

Cecco

Così sola soletta?

Ghitta

È meglio sola
che male accompagnata.

Cecco

Signora, se non sdegna
avermi in compagnia...

Ghitta

Oh non son degna.

Cecco

Alfin v'ho sempre amata.

Ghitta

Che bell'amor? M'avete licenziata.

Cecco

Io... l'ho fatto per scherzo...

Ghitta

Oh non vi credo.

Cecco

Credimi, Ghitta mia...

Ghitta

Via, disgraziato.

Cecco

Ti vuo' tutto il mio ben.

Ghitta

Sei un ingrato.

Cecco

Non mi far lacrimar.

Ghitta

Per te briccone,
ho tanto pianto.

Cecco

E per te ho pianto anch'io.

Ghitta

Non ti credo.

Cecco

Lo giuro.

Ghitta

Tenera io son ma tu sei di cuor duro.

Cecco

Non è ver, non son crudele;
tenerino è questo cuor.

Ghitta

Se tu avessi il cuor fedele,

non saresti un traditor.

Cecco

Tu sei quella Ghitta bella
che mi fa provare amore.

A due

Mio tesoro ahi ch'io moro,
se non hai di me pietà.

Ghitta

Sei fedele?

Cecco

Sei crudele?

Ghitta

Quell'occhietto dice sì.

Cecco

Quel labbretto dice no.

Ghitta

Vuoi amarmi? Dice sì.

Cecco

Sei sdegnata? Dice no.

Ghitta

Vuoi lasciarmi? Dice no.

Cecco

Sei placata? Dice sì.

A due

Quel risetto mi consola;
e una dolce tua parola
rasserena il mio dolore,
fa il mio core giubilar. (Partono)

SCENA VII

Sala terrena corrispondente al cortile ove trovasi il nascondiglio.

DORINDA [e BRUNORO con il tamburo]

Dorina

Celatevi là dentro.

Vuole il signor marchese
smentir del ciarlatano l'impostura
e che il fate morir dalla paura.

SCENA VIII

DORINDA, poi il CONTE CAMELLA

Il Conte

Eccomi accinto all'opra.
Or farò che si scopra
questo spirto malnato e impertinente.

Dorina

Ed io sarò presente
alla vostra bravura.

Il Conte

Non abbiate timor.

Dorina

Non ho paura.

Il Conte

Spirito che rinchiuso
t'aggiri in questa stanza,
alla presenza mia tosto t'avanza. (S'ode il suono di tamburo)

Dorina

Eccolo; avete inteso?
Ei risponde a drittura.

Il Conte

Non abbiate timor.

Dorina

Non ho paura.

Il Conte

Spirito errante,
a me dinante
vieni, se puoi.

Brunoro

Da me che vuoi. (Sulla porta)

Il Conte

Eccolo oimè!

Dorina

Che avete?

Il Conte

Oh, che brutta figura!

Dorina

Non abbiate timor.

Il Conte

Non ho paura. (Finge timore. Brunoro toccando il tamburo s'avanza con passo grave)

Oh, che spirito grave! Oh, che andatura!

Dorina

Non abbiate timor.

Il Conte

Non ho paura.

Dimmi chi sei.

Brunoro

Spirto del conte.

Il Conte

Dimmi, che vuoi?

Brunoro

Vuo' che tu vada
fuori di qua.

Il Conte

Pria questa spada
ti ucciderà. (Caccia una spada fuori di sotto l'abito da pellegrino e si avventa contro Brunoro)

Brunoro

Aiuto pietà.

Dorina

Oimè! Che cosa vedo?
Scoperta è l'impostura.

Il Conte

Non abbiate timor.

Dorina

Non ho paura.

Il Conte

Presto, parla, chi sei.

Brunoro

Son un che cento doppie
guadagna per suonar questo tamburo;
ma, signore, vi giuro in verità,
Dorinda ne guadagna la metà.

Dorina

Non è ver, non so nulla.

Il Conte

Oh che buona fanciulla!

SCENA ULTIMA

La CONTESSA, il MARCHESE, poi GHITTA e CECCO e detti

Contessa

Olà che cosa è questa?

Marchese

Colla spada alla mano!

Il Conte

Ecco lo spirto
scoperto, svergognato,
che mi chiede pietade inginocchiato.

Marchese

Ma tu sei, temerario,
qualche indegno sicario.

Contessa

Ov'è il consorte
che promettesti a me salvo da morte? (Al conte)

Marchese

A un impostor credete?

Il Conte

Il consorte vedrete.
E vivo e sano e bello.
Lo volete veder? Ecco io son quello. (Si leva la finta barba)

Marchese

(Che vedo).

Contessa

Ah conte mio,
qual gioia, qual contento!

Marchese

(Ah perdute speranze).

Brunoro, Dorina a due

Oh che spavento!

Il Conte

Parla, che fai tu qui? Tutto l'inganno,
tutto a me fa palese. (A Brunoro)

Brunoro

Difendetemi voi signor marchese.

Marchese

Conte, è ver, lo confesso.
Morto ognun vi credea. Della contessa
io fui perduto amante.
Ella fida e costante al sposo estinto
mi sprezzò, non mi volle
ed io per acquistarla
mi provai colle larve a spaventarla.

Parto pien di rossore e vi protesto
che la mia debolezza ora detesto.

Brunoro

Parto pien di vergogna e m'addolora,
perché le cento doppie ho perso ancora.

Dorina

Ed io lieta n'andrò,
se il perdono da voi otterrò.

Marchese

Sposi felici
godete in pace
la bella face
del caro amor. (Parte)

Brunoro

Sposi beati
se fidi siete
ognor avrete
contento il cor.

Dorina

Sposini cari
or rinnovate
le fiamme grate
del primo ardor.

Il Conte, Contessa a due

Che bel piacere!
Che bel diletto,
mi nasce in petto
gioia maggior.

Ghitta, Cecco a due

Viva il padrone
ch'è ritornato
ed ha scacciato (Escono cantando)
tutto il timor.

Il Conte, Contessa a due

Noi siam due cori
fidi, amorosi.

Ghitta, Cecco a due

E fatti sposi
noi siamo ancor.

A quattro

Che bel contento!
Che dì giocondo,
non si dà al mondo
piacer maggior.

Fine del drama